

Voce del Seminario



Si comincia
da
Chiusa Sclafani...

G. Vitale - G Ingrao

2

Vita della Diocesi



Dalle case alla
Casa: S. Caterina
da Siena, una
parrocchia in
missione

Daniela Di Marco

3

Visita Pastorale



Forania di
Partinico

Santino Terranova

6

Oltre confine



Pellegrinaggio
diocesano
"Sulle orme
di S. Paolo"

Augusto Franco D'Ancona

8

Se ci fosse un "angelo" a fermarci...

Alcune riflessioni sulla vicenda di Eluana Englaro e della sua fami- glia.

Ancora una volta una vicenda particolarmente toccante, come quella di Eluana Englaro e della sua famiglia, ci conduce ad un confronto sempre più complesso tra il mistero e la sacralità della vita e le capacità umane. Quello che ci appare è infatti l'abisso che si apre tra le possibilità raggiungibili oggi dalla persona, le conquiste civili riguardo la dignità umana e una non adeguata preparazione a tutto ciò sotto molti aspetti. Oggi, sempre più, accade di trovarci a condividere esperienze umane caratterizzate dalla lotta per poter morire o far morire, come è stato nella vicenda di Piergiorgio Welby. Sembra quasi assurdo che un essere vivente come l'uomo, caratterizzato da quell'istinto di vita che lo fa attivare in tutti i modi pur di sopravvivere, debba paradossalmente ritrovarsi a "lottare" per raggiungere non più la vita bensì la morte.

I mezzi di comunicazione ci hanno presentato le immagini di una meravigliosa giovane di 17 anni, Eluana, che oggi è una donna adulta e che siamo costretti ad immaginare distesa, immobile, in un letto "collegata" alla vita da un sondino attraverso cui riceve l'alimentazione. Una frase risuona continuamente: «Era una ragazza che amava la vita!», come se ora non lo fosse più; eppure, i 16 anni, in cui il suo corpo e il suo animo hanno resistito alla morte, ci testimoniano piuttosto che è proprio perché Eluana ama la vita che è ancora lì a darci in modo sorprendente il suo messaggio di amore.

La battaglia a cui assistiamo e che sembra vinta ormai a favore della morte, ci rivela il vero dramma, quello vissuto piuttosto nella coscienza e nel cuore del padre di Eluana, e di riflesso in ciascuno di noi. Ci chie-

Continua a pag. 3

p.Salvatore Franco o.m.i.



Il Centro diocesano di Pastorale della Famiglia

"La Curia diocesana consta degli organismi e delle persone che aiutano il Vescovo nel governo di tutta la diocesi, cioè nel dirigere l'attività pastorale, nel curare l'amministrazione, come pure nell'esercitare la potestà giudiziaria" (CDC can. 469).

Potremmo paragonarla alle braccia mediante le quali il Vescovo opera in seno alla comunità diocesana.

Appunto per renderla più idonea al suo compito, Mons. Arcivescovo intende darle un nuovo assetto. Su questa rubrica, di volta in volta, egli stesso presenterà i vari centri pastorali con i servizi ad essi connessi.

La famiglia è stata istituita da Dio come prima cellula vitale della comunità umana. Dio l'ha onorata fin dalle origini dell'umanità assegnandole, come appare evidente fin dagli scritti dell'Antico Testamento, un ruolo peculiare nell'intero piano della salvezza. Nella pienezza del tempo Cristo Redentore, elevando il matrimonio alla dignità di sacramento, ne ha nobilitato a tal punto il ruolo da fare di essa il luogo primario dell'esercizio del triplice compito profetico, sacerdotale e regale da lui stesso affidato alla sua Chiesa. La famiglia pertanto è diventata il nucleo naturale e insieme sacramentale della comunità umana rinnovata. In questo senso è chiamata ad essere il primo luogo dell'enunciazione, dell'assimilazione e della testimonianza dei valori sacri su cui si fonda questa comunità che è insieme civile ed ecclesiale. Non è perciò senza una profonda ragione teologica che il concilio ecumenico Vaticano II ha voluto qualificare la famiglia con l'impegnativo appellativo di "chiesa domestica". A partire da queste considerazioni non può stupire che la Chiesa abbia da sempre esercitato una sua particolare sollecitudine verso la famiglia, facendosene

carico nel mutevole scorrere dei contesti storici attraverso l'opera dei suoi stessi figli. La constatazione vale specialmente per il nostro tempo che vede, accanto al puntuale riproporsi di apprezzabili pubblici pronunciamenti a sostegno della famiglia, la contemporanea quasi esponenziale crescita delle sue difficoltà, quando non degli attentati che più o meno direttamente e scopertamente vengono mossi dal cosiddetto pensiero dominante contro l'istituto stesso familiare - il tutto il più delle volte nell'incredibile incoerenza di un disinteresse quasi totale dei poteri politici di turno.

Passando al campo specificamente pastorale non si può, proprio considerando la centralità della famiglia, non riconoscere che, rispetto all'insieme delle attenzioni e delle attività pastorali della chiesa locale, esiste una vera e propria trasversalità della famiglia stessa e dei temi che la riguardano. È una trasversalità che vede la famiglia interessata sia come oggetto di pastorale sia, e ancor più, come soggetto di pastorale. Per tutti questi motivi si è ritenuto opportuno che, nell'insieme delle attività della sezione "pastorale" della

Continua a pag. 5

✱ Salvatore Di Cristina

Prizzi - Parr. Santa Rosalia

Missione Ragazzi!

Dal 5 al 12 ottobre c. a., si è svolta nella Parrocchia di Santa Rosalia di Prizzi la "Missione Ragazzi", voluta dal parroco Don Francesco Carlino. Hanno organizzato la missione le Sorelle Francescane del Vangelo insieme al parroco, ai catechisti, animatori missionari e la scuola pubblica. L'obiettivo della missione è stato quello di favorire nel cuore dei ragazzi l'incontro con Gesù come persona viva che partecipa della loro vita e di rendere i ragazzi missionari nelle loro famiglie, coinvolgendo i loro genitori ad essere più partecipi e responsabili della loro crescita umana e spirituale. L'incontro di Gesù



con Zaccheo ha promosso l'azione missionaria presso tutte le famiglie della parrocchia. La celebrazione di inizio della missione è stata presieduta dal Vicario Generale, Mons. Antonino Dolce, sempre attento e vicino alla nostra comunità parrocchiale. Durante la celebrazione è stato conferito il mandato missionario alle sorelle francescane del Vangelo,

Suor Gemma, Suor Valeria, Suor M. Noemi, alle catechiste e agli animatori presenti. Al termine della celebrazione è stata consegnata ai ragazzi missionari una bisaccia da utilizzare come segno durante l'azione missionaria, realizzata da alcune volontarie della parrocchia. Il programma della giornata missionaria prevedeva il "Buon Giorno insieme", alle ore otto. I ragazzi erano divisi per fasce di età, gli incontri erano animati da canti, dalla Parola di Dio e dalla preghiera. Le mattinate sono state dedicate alla visita alla scuola materna, elementare e media, per incontrare i ragazzi, che con l'aiuto

di audiovisivi e canti hanno riflettuto sul tema della missione. Nei pomeriggi, i ragazzi si radunavano in parrocchia per dare inizio "all'azione missionaria", visitando tutte le famiglie della parrocchia di Prizzi e Filaga, assieme ai catechisti, alle sorelle e a tante mamme che, entusiaste di questa iniziativa, hanno voluto fare anche loro le missionarie assieme ai loro figli. Le serate sono state dedicate ai genitori dei ragazzi, che hanno partecipato e hanno mostrato interesse e coinvolgimento agli argomenti proposti. Il sabato pomeriggio per

Continua a pag. 5

Maria Cannariato

«UN LABORATORIO DI SPERANZA PER IL FUTURO» *La promozione della vocazione presbiterale*

Si comincia da Chiusa Sclafani...

La nostra prima esperienza del nuovo modo di fare attività pastorale, intesa e denominata come Un laboratorio di speranza per il futuro, ha avuto come campo di prova la comunità di Chiusa Sclafani. Il programma era vasto e denso di appuntamenti che riguardavano i bambini e i catechisti, i giovani così come gli adulti. Il tutto scandito tra sabato pomeriggio e l'intera giornata della domenica dei giorni 8 e 9 novembre. Molto divertente e coinvolgente è stato l'incontro con i bambini del catechismo vocianti, allegri e festosi. All'arrivo del Clown Pappa (Francesco Giannola) e del Diavoleto Ciccica (Gaetano Gulotta) il vociare e il coinvolgimento nonché la partecipazione è stata totale. Il senso era dare un messaggio evangelico ai bambini, nel loro modo raccontando, a mò di parodia fiabesca, la conversione di San Paolo. Il tutto è stato intercalato da giochi, battute, e palloncini sagomabili. Il successivo incontro è stato con gli operatori pastorali, ai quali abbiamo esposto il senso di ciò che stiamo portando avanti come progetto di formazione, esprimendo la nostra convinzione che sentirsi parte di un tutto è comunione, condivisione e collaborazione. La sera nella chiesa di S. Maria si è svolta una veglia di preghiera, che abbiamo voluto



chiamare "La notte di Nicodemo, come loro, anziché lasciarsi coinvolgere dalla frenesia del divertimento umano, potessero invece essere felici seguendo il Signore. Commovente ed emozionante è stato quando un folto gruppo di giovani è entrato timidamente e quasi imbarazzato in chiesa nella quale alcuni da diverso tempo non mettevano piede. Questi stessi sono stati cercati e invitati a venire da alcuni di noi, che siamo andati per le strade del paese nei bar, pub e nei loro luoghi di ritrovo. Quasi tutti spontaneamente hanno sentito il bisogno di parlare con il sacerdote che li aspettava per presentare loro il Padre misericordioso. La gioia gli si leggeva negli occhi ed erano impressionati del fatto che giovani Antonio si è tenuta l'ultima parte

della nostra serie di incontri: Do you speak gospel?, che consiste in un intercalare di esperienze, canzoni ed interventi su un tema ben preciso, ed è stato bello vedere l'interesse e l'atteggiamento riflessivo che quelle immagini proiettate, insieme alle relative canzoni suscitavano. Di seguito abbiamo consumato insieme a tutti gli intervenuti l'agape fraterna. L'accoglienza e la cura riservataci dalla comunità di Chiusa Sclafani è stata esemplare. L'Arciprete Don Filippo Lupo era felice della nostra presenza nella comunità di Chiusa e la sua collaborazione e disponibilità è stata totale. Noi abbiamo progettato, organizzato, voluto fortemente questo tipo di pastorale, ed abbiamo visto fin da questo primo incontro che anche il Signore lo vuole. Lui ci ha accompagnati, ha preparato gli incontri, ha predisposto i cuori, perché tutto andasse secondo la Sua volontà e noi abbiamo colto ciò, con la gioia e l'umiltà di portare avanti un progetto non nostro ma Suo. Il nostro progetto iniziale è quello di una pastorale vocazionale. È questo vogliamo portare avanti insieme a Cristo, con il sostegno e la forza dello Spirito Santo.

Giuseppe Ingrao
Giovanni Vitale

"Roveto Ardente" in Seminario

Nella programmazione per l'anno 2008-2009, il seminario ha previsto di incontrare i vari gruppi e movimenti ecclesiali, allo scopo di inserirsi sempre meglio nel tessuto pastorale della nostra Chiesa locale.

L'incontro del 14 novembre con il Rinnovamento nello Spirito si è svolto in due momenti: il primo, con il Comitato diocesano che ne ha presentato la storia, il carisma e la struttura. In serata si è svolto un particolare momento di adorazione Eucaristica, chiamato "Roveto Ardente", al quale hanno partecipato i gruppi RnS della Forania di Monreale. Tale momento ha messo al centro la presenza viva di Cristo nell'Eucaristia e l'invocazione forte dello Spirito Santo perché effondesse doni di guarigione, di liberazione e di consolazione. Lo Spirito ha suscitato la gioia dell'incontro con Cristo, che si è reso visibile nell'entusiasmo del canto, dei gesti e della danza.

I partecipanti si sono lasciati con un senso di pienezza, e i seminaristi con la consapevolezza dell'importante contributo che il RnS può apportare per la crescita delle Comunità parrocchiali.

Paolo Marsala

Alla scuola di San Benedetto

"I seminaristi nel cuore dell'Abbazia di San Martino delle Scale"

Abbiamo tutti in qualche modo imparato che, per poter vivere un qualificato momento di spiritualità, si deve lasciare il luogo dove viviamo. San Benedetto nella sua Regola usa spesso l'espressione lectioni vacare; si tratta di dedicare sistematicamente al colloquio con Dio un tempo veramente libero da ogni assillo portandovi un cuore ben disposto alla fatica, ma anche tutto aperto e lieto, come quando si va ad una festa di nozze. Ed è sull'antica e grandiosa Abbazia benedettina di San Martino delle Scale che è caduta la felice scelta di tenere il nostro consueto ritiro mensile. I grandi Ordini religiosi hanno segnato il cammino della Chiesa nella storia evidenziando così l'opera dello Spirito Santo che suscita carismi diversi per l'edificazione comune. Nel giardino di Dio, direbbe santa Teresina, ci sono molti fiori ed è la loro varietà che rende armonioso tale giardino. Diversamente però dalle mode spirituali che vanno e vengono con i loro maestri o le culture che le hanno generate, la Regola di San Benedetto guarda il mondo con occhi interiori e dura nel tempo.



Condotti dalle sapienti meditazioni dell'Abate D. Salvatore Leonarda e del Priore D. Anselmo Lipari, le due giornate trascorse in abbazia, in un sincero clima di fraterna accoglienza e calorosa ospitalità, ci hanno invitati soprattutto a stabilire delle relazioni di ascolto, mostrando come metterci in contatto con Dio, con gli altri e con la parte più profonda di noi stessi. La Regola di San Benedetto non è un insieme di esercizi spirituali, né un elenco di proibizioni o devozioni o discipline, ma uno stile di vita. La spiritualità benedettina non presuppone un grande ascetismo, né promette esperienze straordinarie dello spirito. Non richiede grandi mortificazioni della carne e non offre eccezionali garanzie di misticismo. La spiritualità benedettina è semplicemente una guida per i Vangeli. Nel monastero tutta la vita sta davanti a Dio: non vi è luogo in cui il monaco possa sottrarsi alla presenza di un

Dio che chiede una risposta d'amore.

Il momento indubbiamente privilegiato è stato proprio quello in cui ci siamo riuniti in coro con la comunità monastica, sin dalle prime ore del mattino, per lodare il Signore. Benedetto ha voluto distribuire questi momenti di lode comunitaria dando così un ritmo sacro a tutta la giornata monastica: sette volte al giorno il monaco si "alza" per elevare a Dio la sua lode, volendo significare la totalità del tempo come proprietà divina. Questo officium è stato sottolineato e anche arricchito dalla presenza del canto gregoriano, che ben ha interpretato il sentire del nostro animo e lo ha accompagnato. Lungi dall'impedire o condizionare il libero slancio del cuore, la modalità corale della preghiera riesce ad assumere e sublimare ogni soggettività.

Comprendiamo, allora, che questa vita ("secondo lo Spirito") richiede costanza, pazienza ed equilibrio. Qui si compie una crescita, non si attua una norma. Si tratta di un modo di vivere, non di vivere la vita in un certo modo.

Antonio Ortoleva

Arcidiocesi di Monreale
Seminario Arcivescovile

Un laboratorio di speranza per il futuro
La promozione della vocazione presbiterale

S. Giuseppe Jato 6/7 Dicembre 2008

Sabato 6 dicembre

Sala Parr. Chiesa Madre
ore 16,00 Incontro con i fanciulli e ragazzi

Parr. SS. Redentore
ore 21,00 "La Notte di Nicodemo"
Veglia di preghiera

Domenica 7 dicembre

Chiesa Anime Sante
ore 09,00 Lodi

Parr. SS. Redentore
ore 11,00 Celebrazione Eucaristica
Testimonianza vocazionale

Chiesa S. Francesco di Paola
ore 11,30 Celebrazione Eucaristica
Testimonianza vocazionale

Locali Parr. Chiesa Madre
ore 16,00 "Piccolo Samuele" Incontro Ministranti

Sala Parr. Chiesa Madre
ore 17,00 Incontro con gli Operatori pastorali

Parr. SS. Redentore
ore 18,00 Celebrazione Eucaristica
Testimonianza vocazionale

Sala Parr. Chiesa Madre
ore 19,30 talk show: "Do you speak gospel?"
Agape fraterna

Vi aspettiamo!

Non c'è fede senza cultura

Il dubbio come luogo dell'incontro tra la fede cristiana e la cultura

Le cose vanno dette con chiarezza. La fede non può sussistere senza la cultura: chi pensa il contrario o non ha la fede oppure non sa cosa sia la cultura. La fede, infatti, in quanto relazione spirituale con il Tu personale di Dio, apre gli orizzonti dell'uomo ad una visione dialettica della realtà. Tutto, agli occhi della fede, acquista un significato che trova nell'Assoluto la sua stella polare: il nascere ed il morire, la storia e la natura, la società ed il prossimo. Non esiste ambito del reale che possa sottrarsi all'interpretazione della fede: tutto viene risignificato dall'interno, giacché la fede o è totalizzante oppure non è fede. D'altra parte, cos'altro è la cultura se non la costruzione di sistemi di senso per mezzo dei quali gli uomini interpretano l'intera realtà nella quale si trovano immersi? La cultura è lo sguardo critico dell'uomo sulle cose e su se stesso, su Dio e sugli altri. Come la fede, dunque, anche la cultura ha la pretesa di attribuire un significato globale alla realtà, proponendo modelli interpretativi talvolta conciliabili, talaltra contrapposti, più spesso indifferenti a quelli della fede. È inevitabile, quindi, che la fede inter-

PELLI la cultura, entri in relazione con essa e, al suo interno, svolga un ruolo, al tempo stesso, dirimente e dirompente. Dirimente, in quanto la fede distingue i dati culturali compatibili con la visione cristiana della vita da quelli del tutto in contrasto con essa, contribuendo in tal modo allo sviluppo di un umanesimo autenticamente rispettoso della dignità dell'uomo. Dirompente, giacché la fede rompe gli schemi atrofizzanti di certa cultura razionalista ed immette il lievito fermentante del Vangelo là dove la grettezza rassicurante ma asfittica dell'uomo di ogni tempo vorrebbe impedire che si spalanchino nuovi orizzonti di senso. Dunque la fede ha bisogno della cultura per riconoscere se stessa, per interpretarsi, per esprimersi e comunicarsi. Senza la cultura la fede non è neppure pensabile. La fede, infatti, là dove, in nome di una fraintesa autenticità evangelica, è stata percepita come contrapposta ad ogni forma di cultura, è scaduta nel fideismo, una deriva tanto fanatica quanto aberrante. La fede, al contrario, nasce, cresce e si sviluppa all'interno di sistemi culturali ben determinati, dei quali non può fare a meno, sia pure per

contrapporsi ad essi, per purificarli e condurli alla pienezza interpretativa del Vangelo. È solo, infatti, nell'alveo della cultura, nel senso più lato del termine, che la fede può divenire testimonianza, aprendo un varco verso il cielo là dove i confini umani tacciono o riconoscono solo l'abisso del non-senso. In tal modo, nella misura in cui si fa testimonianza, la fede può stabilire un dialogo profondo ed appassionato con la cultura del proprio tempo, non pretendendo di imporre risposte, bensì lasciandosi mettere in discussione dai dubbi spesso laceranti dell'uomo di ogni epoca. Così facendo, la fede scopre il dubbio come luogo della comunicazione con la cultura, quel dubbio che, lungi dal costituire per essa un indebolimento, ne rappresenta, invece, il criterio di autenticità. Solo una fede, infatti, tanto solida da sapere assumere il dubbio entro il proprio orizzonte di senso, può dirsi autenticamente umana, capace di preservare se stessa dalla supponenza e dall'isolamento ed in grado di divenire sale e lievito per ogni sistema culturale.

dalla prima pagina Editoriale - **Se ci fosse un "angelo" a fermarci...**

diamo come questi possa credere che sua figlia avrebbe desiderato morire piuttosto che resistere. Può una frase detta da lei, ancora minorenni, parlando di un amico in coma e in un contesto di dialogo e di normalità, definire profondamente la sua volontà in un altro contesto fatto invece di pericolo e di non disponibilità della propria volontà? Siamo dinanzi forse alla convinzione che sempre più va diffondendosi che la "libera" scelta della persona possa determinare totalmente il proprio destino e che non ci debbano essere dei limiti ma che tutto sia negoziabile. Viviamo in effetti in una cultura sempre più preoccupata di salvaguardare la «assoluta» autodeterminazione dell'individuo dimenticando che accanto alla libertà occorre porre la verità e il bene globale della persona umana e la sacralità e inviolabilità della vita in una prospettiva non solo terrena ma anche eterna. Sarà ancora convinto il padre di Eluana, dopo la morte di sua figlia, che, come egli stesso ha affermato, «viviamo finalmente in uno stato di diritto»? Eppu-

re il diritto non potrà certo dire l'ultima parola sull'uomo. Non si rivela forse una crisi proprio del diritto quando giunge a giudicare "legale" permettere l'interruzione dell'alimentazione di una persona che non può difendersi dal gesto che la condurrà a morire disidratata? Alcuni affermano che, nel caso di Eluana, togliere il sondino non sia eutanasia in quanto l'alimentazione così assunta può venire considerata una terapia. A questo proposito un altro termine ci giunge in aiuto: "prendersi cura". Diciamo infatti che una madre si "prende cura" del proprio bambino nutrendolo con il cibo e con l'amorosa attenzione concreta. L'alimentazione, nella concezione istintiva umana, fa parte infatti del normale e quotidiano prendersi cura di un altro essere a cui sono legate le immagini più nobili della vita umana. Per quanto "artificiale", per quanto risultato di prescrizioni scientifiche e mediche, l'alimentazione assunta da Eluana è sempre "nutrimento" amoroso del suo corpo e della sua psiche "silente" e

non principalmente un farmaco o una protesi esterna che possano giustificare un accanimento terapeutico. Colpisce per questo la poca presenza nei mezzi di comunicazione della madre di Eluana: forse una donna e una mamma avrebbe qualcosa d'altro da aggiungere allontanandoci dal piano giuridico ed esistenziale su cui il marito ha affrontato la sua lotta e avvicinandoci a quel mistero più profondo che è la vita. Se infatti, in un momento, ciascuno di questi genitori e insieme potessero ascoltare non solo il proprio dolore, la propria impotenza, ma anche il grido silenzioso della vita, allora sentirebbero che questa chiede ancora di essere accolta, amata, curata. L'estremo "distacco" a cui Eluana è destinata ricorda, in un certo senso, il gesto di Abramo che si sentì in dovere di sacrificare il suo figlio Isacco, ma stavolta ciò che giustificherebbe tale sacrificio sembra avere il volto della disperazione e della solitudine dinanzi al dolore e alla morte. Siamo quindi un po' tutti re-

spensabili che dei genitori e la nostra società non siano adeguatamente sorretti nell'affrontare e vivere condizioni che, fino a qualche decennio fa, potevano apparire improbabili. Il mondo di domani, se vorrà essere degno della capacità scientifica, tecnologica e culturale dell'uomo, dovrà essere costellato da luoghi di assistenza e di sostegno e di famiglia che siano dei veri «sacrari della Vita», testimoni per le generazioni presenti e future dell'impegno nel più arduo e nobile dei compiti umani e del comune sforzo etico, che determinerà la loro sopravvivenza: la cura e la difesa della vita e della persona umana in quanto tale, per ciò che è e non per ciò che è in grado di fare. Allora il sacrificio di altre "Eluane" potrà essere evitato da uomini e donne che come "angeli" vestiti di misericordia e di amore potranno sostenere la persona umana in momenti così difficili e ardui della propria esistenza e difenderla - "fermandole il braccio" - dal compiere la sua autodistruzione.

Multimedialità e comunicazione della fede



L'11 novembre u. s., a Poggio S. Francesco, ha avuto luogo il seminario di studio su "Multimedialità e comunicazione della fede", promosso dall' Ufficio Catechistico Diocesano e condotto da Sr. Maria Rosaria Attanasio, figlia di San Paolo, esperta in Catechetica e Comunicazione multimediale.

La giornata ha avuto due momenti: la mattinata dedicata ai sacerdoti e il pomeriggio ai catechisti, ai responsabili e ai membri delle aggregazioni laicali, ai religiosi e alle religiose.

L'incontro si colloca nel percorso di formazione promosso dal suddetto Ufficio all' inizio dell' anno pastorale, sullo sfondo dell'anno paolino e del recente Sinodo dei Vescovi, che sollecitano a vivere l'appartenenza alla chiesa diocesana partecipando alla sua missione prioritaria di comunicare la Parola in tutti i modi e con tutti gli strumenti possibili.

La relatrice ha presentato la tematica utilizzando il linguaggio multimediale sia per la preghiera che per la relazione, puntualizzando che la multimedialità è il "nuovo ambiente" in cui viviamo e respiriamo, una nuova provocazione che ci fa interrogare sulle nuove modalità di essere e relazionarsi. Gli operatori pastorali, allora, sono invitati ad assumere le nuove linee pedagogiche e tecnologiche informatiche, in particolare nell'evangelizzazione e nella catechesi, optando, sulla linea di Dio, per la via dell' incarnazione, se vogliono che la buona notizia a loro affidata sia comprensibile per gli uomini di oggi e in modo speciale per le nuove generazioni.

Tutti gli intervenuti hanno apprezzato la trattazione, partecipando attivamente al dibattito in assemblea e riproponendosi di non trascurare questo aspetto nella loro autoformazione, ma soprattutto nella loro azione pastorale.

Nella ricorrenza del trentennale della costituzione della Federazione Regionale Siciliana dei Consulenti Familiari di Ispirazione Cristiana (che comprende 15 consultori), dal 6 al 9 novembre scorso, presso il Saracen di Isola delle Femmine, si è celebrato il Convegno Nazionale della Confederazione Italiana dei Consulenti Familiari di Ispirazione Cristiana: Identità della persona e della famiglia secondo l'antropologia cristiana.

Il convegno ha visto un'ampia partecipazione di specialisti (medici, ginecologi, psicologi, psicoterapeuti, giuristi, sacerdoti, assistenti sociali, insegnanti) metodi naturali della regolazione della fertilità, pedagogisti), provenienti dai 186 consultori presenti in quasi tutte le regioni d'Italia.

Presenza particolarmente gradita e apprezzata è stata quella dell'Arcivescovo di Palermo, Mons. Paolo Romeo e del nostro Arcivescovo, Mons. Salvatore Di Cristina. Un tocco speciale di cultura, di arte e di

Convegno Nazionale della Confederazione Italiana Consulenti Familiari di Ispirazione Cristiana

grazia è risultata la visita "notturna" al Duomo di Monreale. Visita, che rimarrà scolpita nel cuore e nella mente di ogni convegnista, suggestiva anche per la sapiente e appassionata guida di Don Nicola Gaglio, parroco della Basilica Cattedrale.

Considerata sia la problematicità della "questione antropologica", sia la "missione" dei nostri Consulenti mediante i molteplici servizi che offrono per il bene integrale della persona, della coppia e della famiglia, il Convegno ha avuto come obiettivo un'approfondita riflessione interdisciplinare sull'identità della persona, della coppia coniugale e della famiglia.

Qualificati interventi, con diversa accentuazione e secondo il metodo della propria disciplina, hanno cercato, nel loro insieme, di delineare, in modo essenziale, l'identità della persona, della coppia e della famiglia alla luce sia dei saperi

umani (antropologico, psicologico e psicanalitico, medico, pedagogico, giuridico) sia della Rivelazione biblica e del Magistero della Chiesa Cattolica.

In dialogo col mondo nel quale siamo inseriti, le relazioni degli specialisti e gli interventi dei convegnisti hanno affrontato alcune questioni cruciali del complesso clima culturale che caratterizza la nostra epoca.

* La tutela dell'essere. Oggi, anche il diritto tende a tutelare non l'essere umano in quanto tale, ma l'agente; per cui chi non agisce, non è utile e non produce (il concepito, l'anziano, il malato, specie quello terminale) viene sempre meno tutelato fino ad essere negato ed eliminato.

* La costitutiva differenza dell'identità umana, maschile e femminile, in una cultura, soprattutto quella occidentale, che tende a teorizzare ed affermare la "negazione della differenza di genere".

* La sessualità, quale bene/dimensione essenziale della persona, che non può essere ridotta a sesso (appunto, per "fare sesso" e, per chi decide, funzionale alla "riproduzione", più che alla "procreazione" di nuove vite), esige di essere educata; per cui più che di istruzione sessuale, occorre parlare e attivarsi per una autentica educazione della sessualità.

* L'identità della paternità e della maternità - e, quindi, l'importanza del "ruolo" paterno e materno - è emersa con chiarezza dall'analisi dell'inconscio secondo la prospettiva psicanalitica lacaniana, a fronte di una confusione di identità e di ruoli tipica del nostro tempo.

* La "questione giovanile", quale sfida educativa è apparsa in tutta la sua urgenza non solo pedagogica, ma anche neuropsichiatrica. Cosa fare? Ecco una "nuova" frontiera pedagogica: "educare gli adulti per orientare i giovani". * La

tutela che la Costituzione italiana (in specie, articoli 2 e 29) dà alla persona e alla famiglia fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna, a fronte di tentativi pressanti e ricorrenti di piegare il dettato costituzionale a favore di scelte individuali che, per quanto comprensibili, non possono essere soddisfatte nella loro pretesa di legittimazione (come coppia coniugale e famiglia, vedi, per esempio, la rivendicazione delle coppie omosessuali). Il quadro costituzionale vede con grande favore la famiglia considerandola un vero pilastro del sistema costituzionale. Pertanto "la legge deve proteggere l'unità familiare" come recita il secondo comma dell'art. 29 della Costituzione italiana. I Consulenti sono uno strumento prezioso per tutelare l'unità della famiglia.

Una cultura largamente relativista tende sempre più a manipolare il linguaggio per "addomesticare", sovvertire e perfino negare la verità della realtà. Qualche esempio. La normativa vigente sull'aborto non utilizza il termine aborto, ma "interruzione volontaria della gravidanza" o IVG, così più brevemente ed enigmaticamente (per i non addetti...). Anche ad una riflessione non molto approfondita risulta evidente che non utilizzare la parola aborto significa "bloccare" o comunque attutire notevolmente l'impatto e il processo emotivo che la traumatica e tragica esperienza dell'aborto arreca, a prescindere dalle convinzioni etiche e religiose. Altro esempio. L'embrione, ossia la creaturina da poco accolta-ospite nel grembo della madre, viene definita "prodotto" del concepimento. Riproduzione (come nel mondo animale) invece di procreazione. Istruzione sessuale (sempre meno educazione sessuale) per veicolare di fatto le istruzioni ("per l'uso") per evitare gravidanze indesiderate e l'AIDS. Questa "antilingua" viene veicolata dai mass media e sempre più usata nel linguaggio corrente, oltre che dal linguaggio cosiddetto scientifico.

Dinanzi al complesso e complicato panorama culturale, sociale, politico, esistenziale che caratterizza il nostro tempo, nelle giornate del Convegno, è emerso, a livello culturale e operativo, con sempre maggiore chiarezza e con urgente prospettiva prioritaria, ciò che i nostri consultori già fanno, ma sono chiamati a fare sempre più: il consultorio familiare, luogo educativo della famiglia e dei suoi singoli componenti.

p. Antonio Santoro o.m.i.



Se non avessi l'Amore di Francesco Giannola

Caro san Paolo parli con parole cariche di Spirito, senza mezze misure e con trasporto sincero della potenza dell'Amore, quello pieno e sempre traboccante di fulgida luce. Spesso noi abituati a pronunciare questa "romantica" parola abbiamo sminuito in semplici afflitti poetici la sua energia rivoluzionaria, la sua potente tenerezza, la sua eleganza creativa e geniale, dimentichi di vita concreta che è vera poesia. Amore è una di quelle parole che hanno perso per strada, suo malgrado, pezzi della sua più profonda semantica e che fatica, a causa di ciò, a librarsi sulla brezza leggera che soffia dove vuole delicatamente. Frammenti di semantica carichi di orizzonti illimitati ed arcobaleni di libertà che molto lontani dal nostro pensare spesso materialistico, non si sono dispersi, né tanto meno sono arrestati dalla paura di ridirsi autenticamente e in pienezza a chi vuole e pensa di amare. Piccole sfumature dell'Amore che, pur offuscate, sono sempre pronte, ansiose di scatenare evangeliche inquietudini e pensieri carichi di fantasie eloquenti, intrise di speranza.

Tu, san Paolo, hai scritto dell'Amore, hai scritto dell'Agape, della Carità. Dici che cosa è per te l'Amore.

«Sai, ne ho capito l'esuberante potenza, in tutte le sue sfaccettature più vere, sperimentando quotidianamente, nel

mio cuore, il suo fuoco; saggiando, sulla mia pelle, la grande difficoltà di viverlo in pienezza; donandolo con passione perché questa è la sua vera essenza; annunciandolo senza paura, sempre; sopportando le prove senza arrendermi e cantando inni quando il suo calore mi donava sonni sereni. Ho compreso, per esperienza di vita, che se anche parlassimo le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessimo l'Amore, saremmo come un bronzo rimbombante o un cembalo squillante. Il nostro parlare senza l'Amore è semplicemente chiasso, è proferire senza dire, parola vuota. E se anche avessimo la profezia e magari conoscessimo tutti i misteri e tutta la scienza, e se avessimo tutta la fede in modo da trasportare le montagne, ma non avessimo l'Amore, sai, saremmo un nulla, annunciatori del niente, testimoni di evanescenze. E anche se consegnassimo tutti i nostri beni e dessimo, per assurdo, il nostro corpo alle fiamme, ma non avessimo l'Amore, a niente gioverebbe. Senza l'Amore offriremmo al mondo sprazzi di eccedenze filantropiche vuote di senso pieno. L'Amore, invece, è paziente, si carica mansueto le offese e gli insulti. È benevolo l'Amore, sempre pronto, mai stanco di fare del bene a tutti, è gentile. Non ha invidia e dona con gioia semplice. L'Amore non si gonfia delle proprie qualità o meriti, è

umile mai pieno di sé. Non agisce scompostamente, ma con delicatezza accarezza e conforta. Non cerca le cose sue in maniera egoistica, ma sapientemente cerca il prossimo, mai è scortese. Non si irrita, ma è totalmente sereno. Non riscalda il cuore con il fuoco del rancore né tanto meno dell'odio, ma è sempre pronto a scusare e a dare fiducia, a sperare e a resistere a qualsiasi tempesta. Non tiene conto del male, perdona subito e di vero cuore, sempre. Non si rallegra dell'ingiustizia, si delizia, invece, della verità. L'Amore tutto ricopre col manto della sua bontà. L'Amore tutto crede, tutto spera, tutto sopporta anche le disillusioni, i fallimenti e le ingratitudini. L'Amore comprende l'incomprensibile, la sua ragione è quella di amare senza misura».

Cari lettori, l'Amore è parola viva, efficace, potente. Quando diciamo Amore dovrebbe tremare la terra, i cieli aprirsi all'infinito, gli angeli inneggiare potentemente e sorrisi invadere l'esistenza, ogni cuore, nel più sperduto angolo del nostro pianeta. Quando l'Amore è stracarico, annuncia eternità, dice l'Eterno che ha passeggiato nel nostro tempo trasfigurando ogni vita, che liberamente ha accolto il suo amore senza limiti, ieri, oggi e sempre!

IL GIARDINO DELLA MEMORIA e della speranza... per non dimenticare!

Ubicato al centro di un incredibile avvallamento, nel cuore di una cavità che per posizione naturale costituisce di per sé nascondiglio sicuro, roccaforte inespugnabile, nelle campagne vicino a San Giuseppe Jato, lunedì 10 novembre 2008 è stato inaugurato il Giardino della Memoria, dedicato al piccolo Giuseppe Di Matteo ucciso nel 1996 - dopo due anni di prigionia - perché figlio di un pentito di mafia. Il caldo sole di una giornata autunnale è servito a riscaldare gli animi di quanti in silenzio e commozione si sono radunati attorno ad un casolare che vide infrangersi sogni e speranze e che oggi riprende colore divenendo tempio della speranza. A inaugurarlo sono stati il nostro Arcivescovo, i ministri dell'Interno Roberto Maroni e della Giustizia Angelino Alfano, la mamma di Giuseppe Di Matteo; erano inoltre presenti tanti rappresentanti delle più alte cariche istituzionali e militari, una rappresentanza del mondo scolastico e i due parroci dei comuni dove ricade il giardino.

“Abbiamo vinto noi, anzi ha vinto Giuseppe, oggi è un giorno di vittoria” sono state le parole della madre, espressioni di una forte voglia di riscatto che finalmente vede concretizzarsi il sogno di mantenere viva la memoria ed il ricordo.

“La mafia è sempre equivalente alla morte - ha detto il Ministro della Giustizia - perché



uccide gli uomini, ma anche le speranze e la dignità di chi resta in vita”. Per Maroni la frontiera da presidiare è l'attacco ai patrimoni mafiosi, rendendo più efficace il passaggio dalla confisca all'utilizzo sociale dei beni.

Gli edifici sono tre, nel corpo centrale c'è la prigione del piccolo, lasciata nello stato in cui è stata ritrovata, per continuare a narrare la brutalità di coloro che escogitarono questa cattura; ma il tanto verde attorno, la luminosità degli spazi pensati ed ideati anche come luoghi per i ragazzi inducono a non fermarsi, a continuare a lottare, a promuovere la legalità. Dall'ingresso superiore al corpo centrale infatti si apre

un anfiteatro con lo sfondo di affresco che vede in un cielo azzurro elevarsi un bianco cavallo alato segno di rinascita e di vittoria. Un giardino che lega a se tutti quei bimbi che non solo come il piccolo Di Matteo sono stati uccisi dalla mafia, ma a cui la mafia ha ucciso il padre, spezzandone sogni e serenità. Per sconfiggere la criminalità mafiosa non bastano la denuncia ed il ricordo, occorre l'azione e la conversione ed è per questo motivo che nella dura realtà del nostro territorio il Vangelo deve continuare ad essere proclamato alto e forte al fine di realizzare una sempre più autentica cultura della vita. “Che sia concordia in questa vostra terra.

Concordia: senza morti, senza assassini, senza paure, senza minacce, senza vittime. «*Che sia concordia!... Dio ha detto una volta: Non uccidere. Non può l'uomo, qualsiasi uomo, qualsiasi umana agglomerazione, qualsiasi mafia, non può cambiare e calpestare questo diritto santissimo di Dio. Questo popolo siciliano è un popolo talmente attaccato alla vita, che dà la vita. Non può sempre vivere sotto la pressione di una civiltà contraria, di una civiltà della morte. Qui ci vuole una civiltà della vita.*» (Giovanni Paolo II Agrigento 1993) Per non dimenticare!

Giovanna Parrino

Continua dalla prima pagina

Il Centro diocesano di Pastorale della Famiglia

nostra Curia Arcivescovile, l'attenzione alla famiglia avesse da occupare non solo il primo posto dell'elenco ma soprattutto una configurazione più appropriata e rispettosa di ciò che essa è nella Chiesa e nella Chiesa.

Nasce così il Centro di Pastorale della Famiglia, pensato come l'organismo preposto allo studio dei temi e delle problematiche attinenti all'istituto familiare oltre che al coordinamento di tutte le attività pastorali concernenti l'ampia sfera degli interessi concreti della famiglia. Ad esso faranno pertanto capo, come Uffici collegati, tutti quegli uffici diocesani, gli attuali ed altri che verranno costituiti, che rientrano per loro natura nella sfera delle relazioni e degli interessi della famiglia stessa. Questi sono:

- l'Ufficio Famiglia con i relativi Servizi per la promozione della pastorale familiare nelle parrocchie, la preparazione al sacramento del matrimonio, la formazione degli operatori pastorali, l'accompagnamento delle giovani coppie, i consultori secondo le loro specifiche competenze (assistenza alle coppie, alle famiglie in difficoltà e ai separati, assistenza nelle problematiche riguardanti la procreazione), i rapporti con la scuola, con gli Enti Pubblici e con le Associazioni, ecc.;

- l'Ufficio di Pastorale Giovanile con i relativi Servizi per la pastorale vocazionale, l'organizzazione pastorale dei grandi eventi giovanili, le attività oratoriali, il turismo giovanile, i rapporti con la Scuola e con gli Enti Pubblici di competenza;

- l'Ufficio di Pastorale degli Anziani con i relativi Servizi per il reperimento e la cura dei luoghi di aggregazione per anziani, le attività culturali, il turismo della terza età, i rapporti con gli Enti Pubblici di competenza;

- l'Ufficio di Pastorale dei disabili;
- l'Ufficio di Pastorale della salute con i relativi Servizi di animazione nelle parrocchie e con la Segreteria per i Cappellani e gli assistenti volontari ospedalieri;

- l'Ufficio di Pastorale del tempo libero e turismo con i relativi Servizi per la promozione delle “Sale della Comunità” nel territorio e l'organizzazione del turismo religioso, giovanile e della terza età, ecc.

La presidenza del Centro di Pastorale della famiglia è affidata al Vicario Episcopale per il Laicato cattolico. Egli sarà coadiuvato da un Consiglio Direttivo composto dai Direttori dei su elencati Uffici collegati più il Direttore della Pastorale Scolastica.

Il Centro con tutti gli Uffici collegati e i relativi Servizi avranno sede nel Palazzetto “Cav. Girolamo Cannizzo” (dirimpetto alla Villa Margheriata) in Partinico.

Arcidiocesi di Monreale
Caritas diocesana

Progetto Spazio Aperto

Settimana Sociale
dei cattolici in Sicilia

Cento anni dopo:
questioni e riflessioni

Convegno di studi

Monreale, Villa Savoia
11 Dicembre 2008 - ore 9,30

PROGRAMMA

Ore 9,30 Saluti
S.E. Mons. Salvatore Di Cristina
Arcivescovo di Monreale

Dott. Toti Gullo
Sindaco di Monreale

Presentazione del Convegno
Mons. Vincenzo Noto
Direttore Caritas diocesana

Moderatore
Dott. Ino Cardinale

Ore 10,00
La Sicilia che ospitò il convegno
Prof. Alfredo Li Vecchi
Università di Palermo

Ore 10,30
Cooperativismo Bianco e Rosso
Prof. Eugenio Guccione
Università di Palermo

Ore 11,00
**Giuseppe Toniolo e la storia
come incivilimento**

Prof. Mauro Buscemi
Università di Palermo

Break coffee

Ore 12,00
Casse Rurali importanza e funzioni
Prof. Fabrizio Simon
Università di Palermo

Interruzione dei lavori

Ore 15,30
Luigi Sturzo e le autonomie locali
Prof. Rosanna Marsala
Università di Palermo

Ore 16,00
**La Settimana Sociale al vaglio
della stampa**
Prof. Claudia Giurintano
Università di Palermo

Ore 16,30 Dibattito
Ore 17,00 Conclusioni

Il Vicariato di Partinico comprende i comuni di Partinico, Balestrate, Borgetto, Giardinello, Montelepre e Trappeto.

- Il feudo di Monchilebi dove sorgeva Montelepre e il vicino borgo di Giardinello venne acquistato durante il governo dell'arcivescovo Giovanni Ventimiglia (1418- 1449).

- Balestrate (che allora comprendeva anche Trappeto), Borgetto, Partinico, Valguarnera Ragali (borgo sito sulla strada statale Partinico-Alcamo, distrutto in seguito agli eventi bellici) e Terrasini, furono smembrati dalla diocesi di Mazara del Vallo, quando il 20 maggio 1844 il Sommo Pontefice Gregorio XVI, con la bolla "In suprema militantis Ecclesiae", disegnò il nuovo assetto delle diocesi di Sicilia.

Abitanti: 80.000 circa
Parrocchie: 19

Santuari: 3
Madonna del Romitello
Borgetto
Madonna della Mercede
Giardinello



Madonna del Ponte
Partinico



Comunità religiose:

Maschili:	3
Sacerdoti	7
Professi	5
Fratelli laici	3
Femminili:	9
Suore	40
Presbiteri:	21
Diaconi:	2

Preparata dai "Centri di Ascolto" e da momenti di preghiera sulla Chiesa e sul Vescovo "successore degli Apostoli" sabato 22 novembre p.v. inizierà per il Vicariato di Partinico la Prima Visita Pastorale di S.E. Mons Salvatore Di Cristina, Arcivescovo di Monreale.

La solenne Concelebrazione Eucaristica avrà luogo nella Chiesa Madre di Partinico con inizio



alle ore 18:00

Ad accogliere nella Parrocchia del Sacro Cuore il nostro Pastore ci saranno tutte le Parrocchie del Vicariato, rappresentate dai Parroci e dai fedeli provenienti da Balestrate, Borgetto, Giardinello, Montelepre, Partinico e Trappeto, insieme alle autorità Civili e Militari e alle Aggregazioni Ecclesiali.

La Visita Pastorale è per la comunità cristiana e per i singoli fedeli un evento di grazia dove il Vescovo "successore degli Apostoli e segno della presenza di Cristo Buon Pastore" viene a visitare i suoi figli, le famiglie, i ragazzi, i giovani, gli anziani, gli ammalati, per incontrarsi con loro per ascoltarli e spronarli ad una vita cristiana più autentica. Montelepre e Giardinello saran-

no le prime comunità a ricevere la sacra Visita.

Le altre comunità saranno visitate secondo il calendario qui di seguito indicato

10-18 genn. 2009
Parrocchie di Borgetto

18-24 genn. 2009
Parrocchie di Balestrate e Trappeto

25-22 febb. 2009
Parrocchie di Partinico

Santino Terranova



FEDERAZIONE
ITALIANA
SETTIMANALI
CATTOLICI

IN COLLABORAZIONE CON
AIRAM
CULTURA E COMUNICAZIONE

DISTRIBUITO DA
 J.G. ANGEL'S s.r.l.
Giuseppe Rapisarda Management

SONO LIETE DI OFFRIRVI UNA PARTICOLARE AGEVOLAZIONE
PER ASSISTERE ALL'EVENTO DEL

III MILLENNIO

MARIA DI NAZARETH

"UNA STORIA CHE CONTINUA..."

IL MUSICAL

NEL RUOLO DI MARIA
ALMA MANERA



ROMA

dall'8 dicembre a maggio 2009 CINECITTA'
TEATRO TENDA "LA CASA DI MARIA"
VIA VINCENZO LAMARO - ORE 21.00

17 giugno '08 VATICANO AULA PAOLO VI
ALL'ANTEPRIMA MONDIALE...

Sponsorizzano l'evento
INTESA SANPAOLO

Posteitaliane

Sponsor tecnico



SOTTO L'ALTO PATROCINIO
Segreteria di Stato Vaticano
Pontificio Consiglio della Cultura
Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali
Vicariato di Roma

Senato della Repubblica
Presidenza del Consiglio dei Ministri
Ministero dei Beni e delle Attività Culturali
Regione Lazio
Provincia di Roma
Arma dei Carabinieri

E di:

Concofcommercio
Famiglia Cristiana
Federazione Italiana Settimanali Cattolici

MARIA DI NAZARETH
"UNA STORIA CHE CONTINUA..."
IL MUSICAL

PRESENTA QUESTO COUPON
ALLA CASSA E AVRAI DIRITTO
AD UNO SCONTO DI

5,00 EURO



PER INFORMAZIONI
infoline 333.3116619 - info@mariadinazarethilmusical.com
www.mariadinazarethilmusical.com
Info Scuole: T. 06.48930736 - 48872220 F. 06.4743431
mariadinazareth@itacaitaca.it
Info Gruppi e Cral: T. 06.5806090 - 58348381
mariadinazareth@interclubservizi.com

...TUTTI IN PIEDI PER
MARIA DI NAZARETH



Integrare il messaggio cristiano nella cultura dei media

Abbiamo visto che la comunicazione della fede oggi viene interpellata in modo forte da questa cultura mediatica – da una parte abbiamo la necessità di recuperare una maggiore comprensione della specificità dei contenuti e delle dinamiche che scaturiscono dall'esperienza di fede e dall'altra dobbiamo coniugare questi fondamenti della nostra fede con le esigenze di una pastorale in continuo rinnovamento nell'ottica di una conversione. La Chiesa italiana ha affrontato tutto questo travaglio in senso positivo con una riflessione articolata che si è concretizzata in due modalità: da una parte il progetto culturale della Chiesa italiana e dall'altra l'impegno forte sul fronte dei mezzi della comunicazione sociale: "Il ruolo dei mass media risulta essenziale per l'attuazione di quel Progetto culturale su cui la Chiesa italiana ha inteso orientare la sua missione nel nostro tempo" (Comunicazione e Missione, n. 47). Il progetto culturale vuole essere questa capacità di incarnare la vita di fede nel nostro tempo: non una Chiesa chiusa in sacrestia o ripiegata su se stessa, ma una Chiesa che vive con gioia il dinamismo del nostro tempo. Questo è l'orizzonte entro cui si colloca il ruolo dei mezzi di comunicazione sociale. In questo orizzonte del progetto culturale si colloca questa nuova azione della Chiesa che intende utilizzare i mezzi della comunicazione sociale in modo integrato e sistematico con la sua azione pastorale. Gli obiettivi che il terzo capitolo del Direttorio intende perseguire sono quelli che vanno ad interpellare le tre grandi aree della vita e della missione della Chiesa: l'area della catechesi della fede (formazione); l'area

della celebrazione della fede (liturgico-mistagogica); l'area del servizio e della carità. Questi obiettivi ci aiutano a capire come la Chiesa è una realtà estroversa e missionaria. La catechesi è certamente la cifra del rinnovamento della Chiesa in Italia. Adesso però deve fare i conti con questa nuova cultura, con dei ragazzi, per esempio, che non hanno più attitudini all'ascolto, alla lettura, alla memorizzazione perché fortemente condizionati e segnati da un approccio estremamente rapido fatto di flash, di immagini, di giochi elettronici. Tutto questo fa sì che la nostra catechesi, forse ancora un po' scolastica e standardizzata, fatichi sempre di più ad intercettare la capacità recettiva dei ragazzi e scivoli via nell'esperienza concreta dei ragazzi, sapendo anche che questo lavoro formativo non sempre è supportato dalle famiglie. Uno dei fattori di criticità è proprio la nuova cultura che i ragazzi respirano e quindi è necessario non solo utilizzare i media per una catechesi aggiornata nei suoi strumenti, ma è necessario anche pensare alla catechesi come un processo di comunicazione che passa anche attraverso nuovi linguaggi e nuove esperienze: ai ragazzi si può far vedere un video, ma oggi possono fare dei video, cioè renderli protagonisti, capaci di elaborare contenuti, anche di fede, maneggiando concretamente e diventando artefici di una comprensione della fede attraverso i media. E' senza dubbio un cambiamento epocale. La liturgia è quell'ambito sintomatico del rapporto tra il linguaggio, esperienza di fede, comunicazione, evangelizzazione. Nello stesso tempo conserva quella capacità unica e irripetibile di coniugare il mistero con i diversi linguaggi della co-

municazione: nella liturgia usiamo i colori, i gesti, la parola, la musica. Usiamo un mix affascinante di linguaggi proprio a dimostrazione che il rito tutt'altro è che alienazione dell'esperienza umana, non negazione dell'umano ma esaltazione di tutta la capacità espressiva e comunicativa dell'uomo, quei linguaggi che Gesù Cristo ha fatto propri nel momento in cui è venuto a portarci il messaggio di salvezza facendolo in parole ed opere, e da questo sgorga la liturgia che ha al centro i segni dell'azione salvifica posti dal Signore. Attorno a questi segni deve strutturarsi e crescere la capacità comunicativa della Chiesa: non c'è autentica comunicazione se non attraverso un'autentica esperienza liturgica. La terza area su cui soffermarci è quella della carità. Lo facciamo a partire dalla figura dei santi. Abbiamo tanti santi cosiddetti della carità. Ma ci sono anche dei santi che hanno realizzato questa meravigliosa sintesi di vita tra la parola di Dio ascoltata e la missione svolta nel loro ambito di realizzazione e precisamente sul versante delle comunicazioni sociali: San Massimiliano Kolbe, San Giovanni Bosco, il Beato Giacomo Alberione, San Francesco di Sales. Tutto questo per sottolineare come oggi l'ambito delle comunicazioni sociali può essere inteso correttamente come un ambito che traduce ed esprime la carità. Comunicare la verità, aiutare a leggere i fatti, fare una informazione corretta, eticamente pregnante significa svolgere un servizio che ha un valore incommensurabile nella costruzione del bene sociale. Comunicare bene e a tutti certamente è un'espressione eminente della carità cristiana.

Continua dalla prima pagina - **Missione Ragazzi!**

le strade della parrocchia è stato fatto un momento di preghiera itinerante: "Con Maria incontro a Gesù". La sera si è svolta la veglia missionaria, molto partecipata dalla comunità; all'interno della veglia ci sono state due testimonianze di missione Ad Gentes: una vissuta in Albania da Sorella Grazia, delle sorelle francescane del Vangelo; l'altra vissuta in Africa, come esperienza estiva, da Lucia, una giovane della nostra parrocchia. La Missione Ragazzi si è conclusa con la Celebrazione Eucaristica presieduta dal nostro Arcivescovo Mons. Salvatore Di Cristina, che ha espresso il suo compiacimento per la buona riuscita della missione. Il saluto iniziale è stato presentato al nostro carissimo Arcivescovo da Giorgio Migliaccio, un bambino della scuola primaria, e da Caterina Marretta, una ragazza della scuola secondaria. L'esperienza della Missione Ragazzi è stata molto significativa per tutta la comunità, che ha avuto l'occasione di confrontarsi continuamente con la Parola di Dio che illumina e rischiarla la vita di ogni credente. E' stata significativa anche perché ha messo in dialogo la parrocchia, la famiglia e la scuola. La dirigente scolastica Dott.ssa Iovino e le famiglie hanno molto apprezzato il lavoro svolto con i ragazzi dalle Sorelle, dal parroco e dai missionari laici, pertanto cercheremo di dare continuità all'azione missionaria, continuando gli incontri con le famiglie, e per quando è possibile anche con la scuola.

Dalle case alla Casa: S. Caterina da Siena, una parrocchia in missione

Le vecchie foto ingiallite raccontano di un passato così remoto per noi giovani, ma così vivo nella memoria dei più grandi.

Raccontano di sorrisi, di sforzi, di fiducia e di difficoltà.

Raccontano la storia, quella di una piccola comunità parrocchiale che, ancor prima della costruzione di un edificio vero e proprio, era già Chiesa vivente, dimora dello Spirito Santo.

Raccontano la storia di una comunità che quell'edificio lo costruì con amore grande e sacrifici, lo stesso amore e gli stessi sacrifici che ciascuna famiglia impegna nella costruzione della propria casa. Da allora, da quel 5 Novembre 1983, giorno in cui la chiesa di Santa Caterina da Siena in Partinico divenne luogo in perpetuo consacrato a Dio, sono passati 25 anni, ed è proprio in occasione del 25° anniversario di Dedicazione della Chiesa che il nostro parroco, don Dario Russo, ha voluto far vivere un'esperienza unica e significativa alla parrocchia: una settimana, e pre-



cisamente dal 2 al 9 Novembre c.a., di animazione missionaria curata dalle Sorelle Francescane del Vangelo, settimana il cui slogan è stato "Perché vedano le vostre opere buone e diano gloria a Dio". Sotto lo sguardo materno e affettuoso della Madonna del Ponte, il cui quadro è stato ospitato per tutta la settimana di animazione, suor Gemma, suor M. Rosaria, suor Irene, suor Ester e suor Noemi hanno ricevuto dal parroco, giorno 2 novembre, durante la Celebrazione Eucaristica di apertura, il mandato missionario, mandato con il quale ufficialmente esse hanno ricevuto "in consegna" la parroc-

chia e soprattutto i fedeli che nel territorio abitano, con l'obiettivo di risvegliare la fede in loro e di sollecitare un impegno concreto, ma anche di far riscoprire la Parrocchia come comunità viva, e non semplice struttura.

Per realizzare e raggiungere questi obiettivi, varie sono state le iniziative portate avanti: le visite alle famiglie, che hanno impegnato gran parte delle giornate, con una presenza capillare nel territorio; visite che hanno ancora sottolineato come, nella missione, non è il discepolo ad aspettare che la gente del mondo si avvicini, ma è Lui stesso che va incontro alla gente; i cenacoli, animati dalle stesse sorelle e condotti all'interno di cinque famiglie scelte in punti strategici del quartiere, il cui itinerario tematico mirava proprio al risveglio della fede; la catechesi omiletica proposta nella Celebrazione Eucaristica pomeridiana e condotta ogni giorno da un sacerdote diverso; l'iniziativa "dalle case alla Casa", una sorta di pellegrinaggio che ha vi-

sto come punto di partenza e di raduno per tutti i partecipanti le cinque case che avevano ospitato i cenacoli, dalle quali, processionalmente, ci si è avviati verso la Casa, la Parrocchia; l'incontro con i giovani del quartiere che, non solo è stato momento di riflessione e di stimolo per chi è già all'interno della parrocchia e del gruppo di AC., ma è anche stata occasione per molti giovani di ritornare a Cristo, di tornare in una Chiesa a cui da tempo non sentivano di appartenere, e quello con i ragazzi dell'ACR., i cui volti pieni di entusiasmo e di gioia sono ancora vivi nel mio ricordo.

Di certo però, nonostante ogni giornata abbia lasciato un segno forte in ciascuna persona che ha vissuto la missione parrocchiale, la giornata centrale è stata quella di mercoledì 5 Novembre, nella quale si ricordava l'Anniversario della Dedicazione e, per la quale occasione, la Celebrazione Eucaristica è stata presieduta dall'Arcivescovo Mons. Salvatore Di Cristina, accompagnato dal Vi-

cario Generale mons. Antonino Dolce, che è stato parroco della nostra Parrocchia (dal 9.12.1977 - al 6.1.2004) e che ha visto la Comunità di Santa Caterina crescere e trasformarsi in questi 25 e più anni.

Nonostante formalmente la missione parrocchiale si sia conclusa giorno 9 Novembre, con la consegna alle famiglie che hanno ospitato i cenacoli di una lampada accesa, segno della Parola di Cristo, viva e presente in mezzo a noi, in realtà per noi parrocchiani, pietre vive della Parrocchia Santa Caterina da Siena, parte adesso, anzi ri-parte, ri-parte da un ricordo forte e esaltante del passato che ci stimola nell'affrontare il futuro con un nuovo ma ricco spirito evangelico, spirito che di certo ci permetterà di andare avanti, gridando fra la gente che ci osserva stranita: "Annunceremo che Tu sei Verità, lo grideremo dai tetti delle nostre città, senza paura!!!"

Un viaggio emozionante...



Un viaggio emozionante, meglio forse, straordinario, quello iniziato il 13 ottobre verso la Turchia, sulle orme di S. Paolo. A guidarlo l'Arcivescovo Mons. Salvatore Di Cristina, ci sono dei sacerdoti, un diacono e un gruppo di laici. Poco più di quaranta per un itinerario sempre denso di forti emozioni spirituali e turistiche.

Quando atterri ad Istanbul, senti già il profumo e le voci di un mondo tanto diverso e, al contempo, familiare. L'Oriente e l'Occidente si uniscono nelle diverse architetture, colori, espressioni del viso. Dall'Aeroporto al cuore di Istanbul - Costantinopoli per molti - ci accompagnava il mare di Marmara e poi il Canale del Bosforo. Di tanto in tanto, si intravedevano gli alti minareti della Moschea Blu e della Chiesa di S. Sofia, oggi Museo. Il Palazzo di Topkapi, antica residenza del Sultano, degrada in basso alla collina fra il Bosforo e il Corno D'oro. Quanto avevamo visto al cinema o nei documentari televisivi, per noi è realtà. Il traffico è caotico. La grande Costantinopoli ha 12 milioni di abitanti. Noi siciliani sentiamo l'aria di casa nostra. Tutto il mondo musulmano ci è familiare, con una differenza: le strade sono pulite e, per quanto trafficata, la città è ben ordinata. Il tempo è bello. Nel Bosforo, l'azzurro del cielo e del canale è diviso da un grande ponte che unisce l'Europa all'Asia. Ingegneri italiani e americani l'hanno realizzato nell'84. Quartieri genovesi e veneziani più in là, oltre il ponte di Galata. Il verde lungo il canale e fra le colline. Le voci dei muezzin diffuse da altoparlanti ben posizionati si rincorrono fra i minareti e risuonano in tutta la città. La sera tinge di rosa, giallo e blu Costantinopoli; la mitica Costantinopoli, capitale dell'Impero d'Oriente, di Sultani fino ad Ataturk.

La cucina è ottima, l'albergo è di gran lusso: a cinque stelle. La guida è turca e parla bene l'italiano. Si chiama Lucia: simpatica, attenta, direi preziosa perché, al momento giusto, sa risolvere tutti i problemi.

Il nostro viaggio prevede vari momenti di preghiera e di riflessione. C'è tempo per un incontro al Patriarcato Ortodosso con il Metropolita Apostolos, vicario di Sua Santità Bartolo-

meo II, assente perché invitato a Roma per il Sinodo dei Vescovi; uno scambio di doni con l'auspicio della riunificazione delle due Chiese separate già da troppi secoli. La celebrazione Eucaristica è ben partecipata, a cominciare dall'Aeroporto di Fiumicino e poi S. Antonio a Costantinopoli e così di seguito. L'aereo ci porta ad Antiochia, ai confini con la Siria.

San Paolo ha iniziato da questa città i suoi viaggi di evangelizzazione. San Pietro è stato il primo vescovo e la comunità che si riuniva nel nome di Gesù Cristo prese il nome di Cristiani.

Stiamo toccando le radici della nostra fede e sentiamo che il cuore ci batte più forte. Vediamo con i nostri occhi quello che ci fu insegnato o che abbiamo letto nei Sacri testi. Gli Atti degli Apostoli sono la nostra guida.

A Tarso, una città poco distante, è nato San Paolo. Rimane ben poco della fiorente città

dina un po'. Siamo a 1.200 metri, sull'altopiano Anatolico.

Arriviamo in tempo per una cena: sempre buona. L'albergo è dei migliori. Qualche contrattempo: una borsa smarrita con molto denaro e poi ritrovata. C'è tutto, grazie a Dio. Secondo me, c'è l'aiuto di S. Onofrio che viveva proprio in questi luoghi. La mattina, scopri, con meraviglia, che il cielo è tutto azzurro; non una nuvola a cercarla fino all'orizzonte. Tanti palloni volano in alto: sono mongolfiere, sì perché, dall'alto, il mondo sottostante è ancora più fantastico. La Cappadocia è un luogo magico dove milioni di anni con glaciazioni, vulcani, diluvi e chi più ne ha più ne metta, hanno creato un paesaggio da favola. Monaci d'altri tempi e grandi Santi, padri della Chiesa, hanno illuminato con la preghiera e la contemplazione la loro e le nostre vite. Dal tufo hanno ricavato piccole stanze anguste e chiesette affrescate con scene



romana. Un pozzo ci ricorda la casa di Paolo e una Chiesa vicina ci fa comprendere quanto sia difficile trasmettere alla gente del luogo un messaggio evangelico. Le suore ci confidano le loro ansie ma in loro vi è tanto coraggio (è proprio la forza dello Spirito Santo), unito alla speranza che qualcosa di buono, prima o poi, verrà fuori da questa loro esperienza. La gente non crede al nostro Gesù ma rispetta le suore e fraternizza con loro.

Una visita veloce a rovine d'altri tempi, negozietti e contrattazioni vivaci per qualche acquisto e via in pullman verso la Cappadocia. Peccato piova mentre, nel buio, attraversiamo i Monti Tauri. Fa freddo e gran-

della vita di Gesù Cristo, della Madonna e dei Santi Apostoli. Nelle Chiese, la luce è poca e i volti sono spesso rovinati dal lancio di pietre da parte di fanatici musulmani.

Grazie a Dio, questi fatti avvenivano in passato e, oggi, quest'aria di radicalismo fanatico è finita. Soltanto nel nord-est della Turchia, sentiamo, qualche volta, di fatti incresciosi che coinvolgono i Cristiani.

Qualche ora in pullman ed eccoci a Konia, antica capitale del Regno Selgiuchide. Una moderna città di un milione di abitanti. Visitiamo la Moschea museo dei Dervisci. Il nostro albergo è un grattacielo di diciotto piani. Dall'alto, la visio-

ne è incantevole: luci a perdita d'occhio, fuochi d'artificio e un grande traffico ben ordinato.

Il giorno successivo, siamo a Pamukkale, l'antica Gerapoli. Le cascate bianche splendenti ci abbagliano. Milioni di anni hanno lasciato sedimentare il carbonato di calcio che arricchisce le acque calde che, in questa regione vulcanica, abbondano. Sul piano, i resti di un teatro romano, archi, ruderi dell'antica città. La bellissima necropoli si estende per qualche chilometro. Per i mercanti del tempo, morire a Gerapoli era bello e ben augurante per l'aldilà.

L'ultima tappa a Efeso per concludere il pellegrinaggio nel luogo dove la Madonna ha vissuto gli ultimi anni terreni della Sua vita, prima di addormentarsi ed essere assunta in cielo.

Troviamo segni tangibili della vita di San Giovanni l'Apostolo al quale fu affidata la Madonna da Gesù Cristo ai piedi della croce. Dell'antica città, rimangono i ruderi della Basilica dove la Tradizione ci dice venne sepolto l'Apostolo. Un po' più in là, la Basilica del Concilio di Efeso. La Biblioteca di Celso completa la bellezza del luogo che l'UNESCO ha riconosciuto patrimonio dell'umanità.

Più distante di qualche chilometro, immersa fra due verdissime colline, ecco la casa di Maria, fortunatamente ritrovata grazie ai sogni di una monaca tedesca.

L'Arcivescovo ha presieduto la concelebrazione all'aperto e noi, emozionatissimi, col cuore e con lo spirito immersi nella sacralità del luogo. Le nostre menti vanno ai fatti del passato e alle belle cose viste. Il nostro pellegrinaggio è ormai finito. Siamo tornati più ricreati nella fede e con la speranza di un prossimo pellegrinaggio sulle orme di altri Santi.

Augusto Franco D'Ancona

Tarso

"Missione di presenza"

Siamo le Suore Figlie della Chiesa con il particolare Carisma di Conoscere, amare, servire la Chiesa, farla conoscere e farla amare. Proprio per questo motivo abbiamo accettato l'invito del Vescovo Ruggero Franceschini a venire in questa, che è "La Terra Santa della Chiesa".

Tutti conoscono e sanno che la Palestina è la Terra santa di Gesù, ma non si conosce la Turchia come la Terra santa della Chiesa.

Noi vogliamo dire a tutti i gruppi di approfondire i contenuti degli "Atti degli Apostoli" per capire la bellezza e la grandezza di questa terra!

Ci chiedete cosa facciamo qui a Tarso.



Non è facile dare una risposta, perché a Tarso non possiamo e non dobbiamo fare nulla. Qui non ci sono cristiani, non c'è una Chiesa aperta al culto pubblico e quindi siamo considerate 'nulla' e come tale, nulla possiamo. Umanamente parlando, non è bello, non è gratificante essere "nulla", ma abbiamo capito che non è il "fare" che conta agli occhi di Dio, la "Essere".

Il vescovo Ruggero diceva sempre, a tutti, che la nostra è "Missione di presenza" ESSERCI e basta, non serve altro, serve soltanto esserci. Questo l'abbiamo capito, e siamo contente di essere qui, anche perché, proprio perché ci siamo c'è l'Eucaristia nella nostra casa, e l'Eucaristia fa la Chiesa, siamo noi tre le custodi fedeli dell'unico Tabernacolo in Tarso, dell'unica piccola lampada. Vi sembra che ci possa essere qualcosa di più grande, di più bella da "FARE"?

Il Vescovo Ruggero ci chiamava "frammenti di Vangelo", i frammenti diceva sono continuamente calpestati, ma proprio perché calpestati, prima o poi qualcuno attecchisce e produce frutto, e allora cosa dirvi ancora? Questa è la nostra semplice testimonianza, siamo qui con la gioia di "esserci", consolati e sorrette dalla Parola di Gesù: "Se il seme di grano caduto a terra non muore non porta frutto, perché ci sia spiga, il seme deve morire", è il solo modo perché nasca la spiga. La vostra preghiera ci aiuterà a vivere nel nascondimento e nell'umiltà.

Suore Figlie della Chiesa